

[an error occurred while processing this directive]

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

67. Le rughe e le righe

Alessandro D'Avenia

«**H**anno sin qui la maggior parte dei **filosofi** creduto che la superficie della **Luna** fosse pulita e assolutamente sferica, e se qualcuno disse che ella fosse aspra e montuosa fu reputato parlare favolosamente. Ora io, il primo, questo stesso corpo lunare asserisco, non più per immaginazione, ma per sensata **esperienza** e necessaria dimostrazione, che è di superficie piena di innumerevoli **cavità** ed eminenze, tanto rilevate che di gran lunga superano le terrene montuosità». L'uomo che scoprì che la **Luna** era ancora più bella «con le **rughe**» nasceva oggi nel 1564: Galileo Galilei. A lui dobbiamo pagine così accurate sulla Luna che Italo Calvino le riteneva tra le **migliori** della nostra letteratura per rigore ed eros. Tutto merito del suo **metodo** («sensata esperienza e necessaria dimostrazione»): formulando leggi attraverso osservazioni ed esperimenti, deduzioni logiche e matematiche, **rivoluzionò** la scienza e mise in crisi le certezze basate sul mero principio di autorità. Galileo non si accontentava di convinzioni non verificate, ma andava a caccia dalla realtà «a proprio rischio e pericolo», non a caso *esperimento* ha la stessa radice di esperienza, una parola oggi da «**riparare**» in una cultura che spesso crede «esperienza» il semplice «assaggiare» tante cose.

Esperienza, dal latino *ex-periri*, è composto da *ex-* che indica l'uscir fuori (esplorare, estrarre...) e dal verbo che significava «provare», sia nel senso di «tentare» sia di «mettersi alla prova». **L'esperienza** porta a «uscire fuori» da se stessi e rischiare. Fare esperienza significa **permettere** a qualcosa o qualcuno di incontrarci e cambiarci: non è «provare» la realtà, ma «esserne provati». Oggi migliaia di **immagini** ci investono dandoci «**impressioni**» di esperienza, ma si tratta di «**fantasmi**», che certo provocano in noi emozioni le quali però, al contrario di quanto significa emozione (muoversi fuori), non ci fanno uscire da noi stessi, non ci mettono

veramente in pericolo. Giocare e guardare una partita attiva le stesse zone **cerebrali** ma se, dopo averla guardata, dico: «abbiamo giocato male», sto parlando di **impressioni** passeggiare non di muscoli doloranti e sudore.

L'esperienza è vita trasformata che si dà solo quando «rischiamo» la vita. Può infatti accadere di osservare **precetti** senza mai fare esperienza di Dio; andare in vacanza senza fare esperienza della natura; a una mostra senza fare esperienza della bellezza; avere relazioni senza fare esperienza **dell'amore**. «Che cosa è l'amore? Il bisogno di uscire da se stessi» scriveva **Baudelaire**, e lo si può dire di ogni vera esperienza: lavoro, passioni, vocazione, talenti, bellezza, sofferenze e... romanzi. Sì, avete letto bene. Me lo ha ricordato una **scrittrice** di cui amo soprattutto i racconti e di cui ho letto la prima recentissima biografia italiana: *Flannery O'Connor: vita, opere, incontri* di Fernanda Rossini. In una conferenza, l'autrice americana morta troppo giovane di **lupus**, dice: «Chi è senza speranza non solo non scrive romanzi ma, quel che più conta, non legge. Non ferma a lungo lo **sguardo** su nulla, perché gliene manca il coraggio. Il miglior modo per piombare nella disperazione è rifiutare ogni tipo di esperienza, e il romanzo è senz'altro un modo di fare esperienza». Chi non fa esperienza cade nella **disperazione**, oggi soprattutto i giovani, per un rapporto con la **realtà** sempre meno «**mediato**» da adulti che assolvano al compito di introdurre alla realtà (cioè educare) *i nuovi*, e sempre più «**mediatico**», cioè passivo, individualistico, consumistico. Ma l'**esperto** (spesso ridotto a «competente») non è semplicemente colui che «prova» (si può «provare» una cosa mille volte e non «saperne» nulla) ma colui che sceglie di «mettersi alla prova» (per chi e cosa vivi?), egli diventa parte dell'esperimento: **prova** e ne esce **provato**. L'inesperto non ferma lo **sguardo** e il **cuore** su nulla e nessuno, sfiora e passa oltre, come quando cambiamo canale o «scrolliamo» immagini sui social, all'infinito... Ma l'**accumulo** di immagini ed emozioni è un infinito che non soddisfa mai perché ci rende **passivi**, invece l'infinito di cui abbiamo bisogno ci fa visita e diventa parte della nostra vita, quando impegniamo la nostra **libertà**: chi «**rischia**» in un amore, in un lavoro, in un ideale, in un progetto, in un'amicizia, nelle righe di un romanzo (la lettura - è ormai dimostrato - è «attiva» più che mai: «questo libro mi ha cambiato»)... fa esperienza. **Vive** la vita, cioè se la gode.

Scienza e letteratura, nel fermare il nostro sguardo sulle cose, ce ne fanno «fare esperienza», come api che raccolgono il **polline** della realtà per farne **miele**. Per essere vivi non basta «**provare**» nel senso di «assaggiare», ma bisogna «mettersi alla prova» e «**uscirne provati**». Gli «esperti della vita», come Galileo e O'Connor, lo fanno «lasciandoci la **pelle**». E per questo sono ancora vivi.

Alessandro D'Avenia
15 febbraio 2021 | 06:56

© RIPRODUZIONE RISERVATA